

Verso una ricerca identitaria al femminile in “L’età del malessere” di Dacia Maraini

Zoubeida OUCHTATI¹

¹Università di Algeri 2 Abou El Kacem Saadallah, Algeria

zoubeida.ouchtati@univ-alger2.dz

Ricevuto: 23/10/2020,

Accettato: 22/12/2020,

Pubblicato: 31/12/2020

Towards a Female Identity Research in "L'età del malessere" by Dacia Maraini

ABSTRACT: *Writing allows the woman to express herself and talk about her life by emphasizing her interiority. Unlike the other female literatures (English or French for example), the Italian one has been for a long time put in the shadow of “men”. In Italy, the interest in the writing of women was born in the second half of the twentieth century thanks to the feminist movement and the feminine literary criticism. In this article, we study “L’età del malessere”; a novel written by Dacia Maraini who is one of the most known Italian feminists and intellectuals. The main purpose of this study is to show how Dacia Maraini manages to deal with the theme of female identity through her protagonist “Enrica”. The writer highlights both the family and the social context in which Enrica grows because they affect the process of building her identity. Eventually, Enrica gains her identity by gaining her freedom after various vital and bodily experiences.*

KEYWORDS: feminism, female writing, identity research, female identity, woman, Dacia Maraini, L’età del malessere.

RIASSUNTO: *La scrittura permette alla donna di esprimersi e di parlare della sua vita mettendo in risalto la sua interiorità. A differenza delle altre letterature femminili (inglese o francese per esempio), quella italiana è stata per molto tempo messa all’ombra “maschile”. In Italia, l’interesse per la scrittura delle donne nasce nella seconda metà del XX secolo grazie al movimento femminista e alla critica letteraria a firma femminile. In quest’articolo, studiamo “L’età del malessere”; un romanzo scritto Dacia Maraini che è una delle più famose femministe e intellettuali italiane. Lo scopo principale di questo nostro studio è*

di mostrare come Dacia Maraini riesce a trattare il tema dell’identità femminile mediante la sua protagonista “Enrica”. La scrittrice mette in evidenza sia il contesto familiare sia quello sociale in cui cresce Enrica perché influiscono sul processo di costruzione della sua identità. Alla fine, Enrica conquista la propria identità ottenendo la sua libertà dopo varie esperienze vitali e corporali.

PAROLE-CHIAVE: femminismo, scrittura femminile, ricerca identitaria, identità femminile, donna, Dacia Maraini, L’età del malessere.

Introduzione

Questa nostra ricerca riguarda la soggettività e l’identità individuale femminile in “L’età del malessere” di Dacia Maraini. Il romanzo racconta la storia di un’adolescente; è narrato da un “io” molto affiatato e allo stesso tempo soffocato. La storia mette in evidenza l’espressione dell’io, e quindi la soggettività. Infatti, il romanzo testimonia la realtà socioculturale degli anni sessanta, e valorizza una parola femminile, portata dalla narratrice-protagonista “Enrica”, per mettere in rilievo la situazione della donna italiana in quegli anni.

Quest’opera fa parte della letteratura femminile/femminista novecentesca italiana. Si tratta, in realtà, di una letteratura segnata dall’emergere del personaggio femminile estetizzato dall’ “io femminile”. Così, alcune domande meritano di essere fatte: come la scrittrice riesce a mettere in evidenza il mondo femminile? Come si costruisce l’identità di Enrica? Quali sono i fattori che influenzano il processo della costruzione della sua identità? Com’è espressa la femminilità nel racconto? Come riesce a conquistare la sua identità? Proveremo di seguito a rispondere a queste domande però prima, cerchiamo di parlare della letteratura femminile italiana nel Novecento e mostrare il posto di Dacia Maraini nel panorama letterario italiano novecentesco.

1. La scrittura di Dacia Maraini fra femminismo letterario e influenza moraviana

Le donne italiane hanno intrapreso un cammino faticoso e lento verso la loro notorietà all’interno del panorama letterario contemporaneo. In realtà, sono state da sempre raccontate dall’uomo come se non avessero una voce che le permetteva di esprimersi. Fin dalle origini e specie verso

la fine del Duecento, la figura femminile è stata legata alla spiritualità e alla divinità. Basti pensare a Beatrice nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri e ancora a Laura di Francesco Petrarca. Infatti, la donna è stata considerata simbolo della purezza e dell'angelicità che permetteva a chi la cantava di raggiungere la beatitudine divina.

All'inizio, la scrittura femminile era strettamente legata alla poesia che è il punto d'inizio della loro produzione. Infatti, la poesia sembra che sia l'unico campo in cui la donna era riuscita ad affermare la propria identità. Anche se nella storia letteraria, sembra che le donne abbiano mostrato la loro abilità nella scrittura delle poesie, in realtà sono state abituate a prendere ispirazione dal modello maschile: tipo quello petrarchesco, dantesco ecc; perché non c'è mai stato un canone di scrittura femminile che avrebbe potuto attribuirle un certo peso. La scrittura femminile aderisce semplicemente al canone maschile. Il numero delle opere a firma femminile inizia più o meno a aumentare tra fine la dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (Zancan, 1998, p. 824).

Per parlare di una vera e propria letteratura italiana al femminile bisogna aspettare fino al Novecento, un secolo molto complesso caratterizzato dal susseguirsi degli avvenimenti socio-politici, dei mutamenti delle tecniche espressive, delle diverse tendenze stilistiche e degli sviluppi tematici. Seppure sia possibile individuare le diverse "stagioni letterarie"¹ attraversate dagli scrittori e le scrittrici novecenteschi, è problematico tracciare il percorso letterario delle donne. La scrittura letteraria era un'occupazione prevalentemente maschile. Nonostante le difficoltà, il numero delle scrittrici è stato sempre in aumento perché esse non hanno mai abbandonato la loro passione e la loro vocazione. Il XX secolo offre un quadro alla letteratura femminile travagliato e ricco di mutamenti socio-politici che segnano, stando alla giornalista Sara Foti Sciavaliere, l'avvicinarsi di tre generazioni di scrittrici impegnate nella ricerca di una nuova coscienza di sé in quanto donne, ma anche di un'identità intellettuale femminile.

Il primo romanzo femminile del Novecento è senza dubbio *Una donna* di Sibilla Aleramo, la quale introduce nella mentalità italiana la presa di coscienza della situazione sociale e psicologica della donna. Viene citata

¹ Ci riferiamo qui alle diverse tendenze letterarie o i diversi movimenti letterari come: il Decadentismo, il Futurismo ecc.

anche Anna Banti, la quale denuncia la sottomissione della donna nella società mettendo in risalto la continuità del destino di una tale marginalità tra passato e presente. Fino ad arrivare ad una militante femminista quale Dacia Maraini, prolifica autrice di opere in cui sfilano figure di donne prigioniere del silenzio ed alle quali lei restituisce la parola e con essa la dignità.

Il Novecento è un secolo che offre un quadro agitato e pieno di cambiamenti storico-politici e altri socioculturali. A tale riguardo, Elisabetta Rasy (2000, p. 13) spiega che: *“La scrittrice del nuovo secolo sta dunque a mezza via fra la rabbia e il rimpianto: la rabbia che spinge all’emancipazione, all’eguaglianza con gli uomini; il rimpianto per il femminile, traccia arcaica e differenza profonda, che viene sacrificato nel cercare l’emancipazione, imitando l’uomo.”*

La letteratura novecentesca si caratterizza dalla presenza di scrittori uomini più che donne. Infatti, a contribuire alla fioritura della letteratura femminile italiana novecentesca, era il fantastico; perciò accanto a Luigi Pirandello, Papini, Alberto Savinio, Dino Buzzati, Italo Calvino, Primo Levi e Antonio Tabucchi ecc, sono ricordate anche diverse scrittrici specie Elsa Morante e Anna Maria Ortese. Durante questo secolo, assistiamo ad un’autentica fioritura di opere appartenenti al filone fantastico. Il fantastico del Novecento è una via di evasione per tanti scrittori, i quali sfruttano non tanto la loro ansia e il loro sgomento quanto la mancanza di fiducia in sé stessi e nel mondo esterno. A tale proposito, Monica Farnelli afferma: *“Solo il fantastico femminile nel panorama novecentesco, si direbbe aver salvato le sorti di questa letteratura, destinata altrimenti a passare di moda[...]sono state infatti le scrittrici [...] a tenere aperta la strada del fantastico[...]stravolgendo la nozione classica del perturbante e operando affinché l’alterità, o perturbante estraneità, non fosse mai riconosciuta come tale né lasciata lavorare nei suoi modi convenzionali, ma al contrario assunta e accolta tramite la messa in scena di un atteggiamento non separativo ma coniugativo e accogliente, dove l’altro [...] veniva investito da una relazione affettiva e non di rado amorosa.”* (citata in Zangrandi, 2011, p. 122). Dagli anni Sessanta e Settanta, grazie alla divulgazione del femminismo, le donne acquistavano una posizione di centralità sia nella società sia nel campo letterario (Luti, 1983, p. 7).

La fioritura della letteratura femminile italiana avviene in ritardo rispetto a quella inglese o francese. Solo nella seconda metà del Novecento, si può parlare di una vera emancipazione femminile dopo molti anni di oppressione da parte del regime fascista. Nel momento in cui le donne italiane sono ancora rimaste all'ombra maschile, altre europee hanno iniziato a uscirne. Fino al Novecento, molte donne scrittrici adottavano pseudonimi maschili per far circolare i loro scritti. È il caso, infatti, di Elsa Morante: "*Tra gli anni 1939- 1941 Elsa Morante collaborò alla rivista "Oggi" ma diversi scritti uscirono sotto lo pseudonimo di Antonio Carrera.*" (Zangrandi, 2011, p. 121). Ciò che le ha permesso di farsi posizione nel panorama letterario, scrive Laura Fortini (2010, pp.178-191), sono stati: il Femminismo degli anni Sessanta/Settanta e l'apparire della critica letteraria a firma femminile.

In un articolo pubblicato sul sito ufficiale della rivista-salotto letterario "*Ripensandoci*" la giornalista e la critica letteraria Sara Foti Sciavaliere (2012) individua tre generazioni di scrittrici che avevano come obiettivo comune la ricerca di una nuova coscienza di sé in quanto donne e l'affermazione della loro identità intellettuale femminile nel panorama letterario novecentesco. Secondo la studiosa, la prima generazione si forma a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, quando si fanno timidamente spazio le idee del movimento emancipazionista italiano. Nonostante tutte le scelte tematiche, stilistiche e le tipologie di scrittura che le differenziano, esse non sono delle scrittrici ribelli. Secondo la Sciavaliere (2012), sono "autodidatte" e avevano in comune il desiderio di trovare nella scrittura la loro "compensazione intellettuale". Fa parte di questa generazione Sibilla Aleramo, il cui celebre romanzo "*Una donna*" è considerato il primo romanzo femminile della letteratura italiana novecentesca. La scrittrice offre un nuovo tipo di romanzo femminile, non tanto basato sulla sentimentalità, quanto sul mettere in evidenza la presa di coscienza di una donna. È sicuramente un'opera innovativa, una "*bandiera di un'effettiva presa di coscienza di un'autrice, forse per la prima volta consapevole.*"

Per quanto riguarda la seconda generazione, esse, secondo la Sciavaliere (2012), sono quelle scrittrici nate all'inizio del secolo, giovanissime negli anni del primo movimento emancipazionista e adulte sotto il Fascismo. Infatti, quest'ultimo è una fase di grande chiusura socio-politica e culturale che sembra cancellare il percorso della generazione precedente.

Durante questo periodo, ciascuna scrittrice, a parte, si è risolta a costruire la propria presenza intellettuale e il proprio mestiere di scrittore. A unirle, sono gli elementi delle loro biografie intellettuali: una formazione non più legata all'autodidattismo; la dimensione di una vita itinerante, integrata spesso da scelte politiche.

A differenza dei testi della prima generazione, quelli di questa generazione di scrittrici, hanno un carattere assai sperimentale. Oltre alla rielaborazione del lessico e dello stile, esse modificano e mescolano vari generi insieme in una singola opera letteraria. La Sciavaliere (2012) cita l'esempio di Anna Banti che con *Artemisia* sembra orientarsi verso il romanzo storico, eppure supera la descrizione cronachistica o la biografia tout court con una commistione di storia e contemporaneità. Nel corso della narrazione dei fatti, sbucano fuori commenti della narratrice creando così un particolare effetto di doppia osservazione e di una duplicità dei piani temporali.

Infine, nella terza generazione di scrittrici, scrive la Sciavaliere (2012) che, s'intrecciano due generazioni di donne, quella cresciuta nel ventennio fascista e quella cresciuta nella prima repubblica. Sono scrittrici che vivono, in prima persona, le lotte del movimento femminista per l'emancipazione della donna negli anni Sessanta-Settanta. Il movimento femminista ha, infatti, segnato il passaggio da forme di coscienza soggettive ad una coscienza collettiva e politica della propria condizione di donna. Appare così il romanzo neofemminista che fa uso di un modo di interpretare la realtà femminile. Non è più centrale la conquista dei diritti civili (il diritto allo studio e l'emancipazione economica), bensì le scrittrici di quest'ultima generazione denunciano le nuove forme di esclusione della donna, sollevando la cortina sulla coppia e la famiglia come luoghi responsabili della spersonalizzazione dell'*"io femminile"*. Un esempio di questa generazione è Dacia Maraini, di cui parleremo nel seguente capitolo. Nei suoi romanzi emerge un nuovo modo di interpretare la realtà della donna. Sembra che l'unica soluzione, per le protagoniste dei suoi romanzi, sia la solitudine o l'indifferenza per conquistare la propria identità femminile. Il femminismo letterario è così veicolo di un'autoanalisi, è la trasposizione formale di un processo ideologico in progresso, un dibattito dagli esiti ancora *"aperti"* al quale corrisponde spesso la scelta del romanzo *"aperto"*.

Dacia Maraini è senz'altro, una delle scrittrici molto attente alla questione femminile in Italia. Il suo incontro con il femminismo avvenne nel 1964 mentre stava svolgendo un'inchiesta sui *Black Pathers* per un giornale negli Stati Uniti dove ha conosciuto Catherin Cleaver. Era una donna durissima ma anche molto appassionata di letteratura. Accanto a molte femministe, Dacia Maraini s'impegnò nella lotta per la liberazione delle donne e per difendere l'identità femminile. Per la Maraini, l'identità femminile è un tema cruciale al quale bisogna prestare interesse. Mette, infatti, al centro delle sue opere protagoniste "donne" trattando così vari temi legati alla femminilità.

Molte scrittrici e intellettuali italiane organizzarono uno stage intitolato "*Scrivere non è mai neutro*" presso il *Centro Donne di Mestre* in seguito a ciò fu redatto un volume del titolo "*Parola mater-materia*" (Guadagnin, 1989). Notevole è, infatti, il contributo della Maraini sul problema delle forme espressive femminili in letteratura. A tale proposito, la scrittrice afferma: "*L'orgoglio della propria diversità le ha spinto verso una società letteraria arrogante, condividendo spesso i suoi atteggiamenti misogini.*" (Guadagnin, 1989, p. 22)

La scrittura femminile, secondo la Maraini è molto particolare perché si caratterizza per l'espressione della femminilità e soprattutto della sensualità. In un'intervista televisiva rilasciata da Mita Medici, dichiara: "*Io credo che si scriva con i sensi [...] la scrittura creativa non è una cosa che riguarda l'intelletto, certo l'intelletto è coinvolto, però riguarda principalmente i sensi [...] quindi è molto importante comunicare ai sensi del lettore, deve sentire gli odori, i sapori, non solo le idee, che pure ci sono ma non sono la cosa fondamentale.*"²

Dacia Maraini dà molta importanza al linguaggio con cui scrive. Leggendo i suoi romanzi, si nota, infatti, una forte sensualità perché come lei stessa dice che si scrive "*con il corpo*" e ne parla appunto in "*Un clandestino a bordo*" (1996, p. 67) scrivendo: "*Il linguaggio del corpo -le donne lo hanno imparato in lunghi anni di servitù- agisce meglio nel silenzio. La sua mutezza ne garantisce la potenza.*"

Essendo femminista, la Maraini ci offre una letteratura femminile di tipo postmoderno-femminista. Secondo il critico e l'editore Luciano

² Ci riferiamo a un'intervista televisiva condotta da Mita Medici, trasmessa il 31/08/1998 su canale satellitare. Quest'intervista si trova su Youtube.

Simonelli, Dacia è molto influenzata da Alberto Moravia che l’ha aiutata nel suo lavoro arrivando fino a convincere un editore a pubblicare un suo manoscritto promettendo di firmarne l’introduzione. Grazie a Moravia, la scrittrice riuscì a diventare un’autrice di molta sostanza: “*C’era Alberto Moravia a darle lezioni private, a guidarla, consigliarla, esortarla. A fare tutte quelle cose che non gli erano riuscite con sua moglie, Elsa Morante, nei circa quindici anni vissuti insieme. Il perché è intuitivo. Elsa Morante era ed è una buona scrittrice. E dacia Maraini? [...] È forse la più utile fra quelle da lei intraprese fino ad oggi. E la esercita con tale fervore che qualcuno non ha mancato di scagliarle alcune frecciate ironiche. Circolano su di lei battute come “Dacia di sera, femminismo si spera”; “Chi dice donna, dice Dacia”; “Casalinghe, c’era una Dacia nel vostro futuro.”* (Simonelli, 2006, pp. 114-116).

Lo stile della Maraini è senza dubbio femminista e d’ispirazione moraviana. La scrittrice parlando di Moravia, dice: “*Io e Alberto ci completiamo a vicenda, abbiamo bisogno l’uno dell’altro [...] Moravia è una grande ombra da cui è difficile uscire.*” (Simonelli, 2006, pp. 114-116).

Anche se trae ispirazione dallo stile moraviano, però le protagoniste della Maraini riescono a liberarsi dalla passività e l’indifferenza come la protagonista del romanzo che stiamo per analizzare: Enrica. Prima di parlare della costruzione dell’identità femminile in “*L’età del malessere*”, cerchiamo di presentare l’opera riassumendone la trama e descrivendone lo stile.

2. L’età del malessere

2.1. Presentazione dell’opera³

L’età del malessere è un romanzo grazie al quale la Maraini si è segnalata nella letteratura femminile italiana novecentesca raccogliendo diversi consensi dalla critica. Nel 1962, il manoscritto del romanzo vinse il Premio Internazionale degli editori Formentor per un’opera inedita e viene poi pubblicato nel 1963 da Einaudi.

³ Da questa parte fino alla fine di quest’articolo, le citazioni saranno prese soltanto dal romanzo che abbiamo preso in esame perciò metteremo soltanto il numero della pagina fra parentesi.

È la storia di un'adolescente che si chiama Enrica Battini. Enrica ha diciassette anni e vive insieme ai suoi genitori in un misero quartiere a Roma. Suo padre è Annibale Battini, un uomo eccentrico che non guadagna abbastanza dal suo lavoro alle Assicurazioni. A lui piace, infatti, costruire le gabbie per uccelli più che lavorare. La madre è Teresa Battini, lavora alle poste e guadagna più del marito e grazie al suo lavoro riesce a mantenere la famiglia.

Enrica studia con poca voglia a una scuola di stenodattilografia e frequenta da tre anni un ragazzo di nome Cesare che è in realtà più grande di lei. Cesare è uno studente di legge ed è già fidanzato con Ninì; figlia di un proprietario di una fabbrica di sapone. Cesare non ama Ninì e rimane con lei solo perché è ricca. Cesare spera che dopo il matrimonio riesca a realizzare il suo sogno di diventare un ingegnere. Enrica sa che Cesare non l'ama e che il loro rapporto è solo sessuale; perciò lo vive con freddezza. Quest'amore non corrisposto lo porterà fino a subire con la medesima indifferenza anche le premure di Carlo, un suo compagno di classe.

Leggendo il romanzo, notiamo che Enrica è persa e non riesce a controllare il suo corpo. Oltre a Cesare, ha un rapporto sessuale con Giuglio Guido; un avvocato maturo in cerca di avventure erotiche con le ragazzine. Un giorno, la madre si ammala di cancro ai polmoni e dopo qualche mese muore ed è proprio per questo che il padre si abbandona all'alcool. Dopodiché, Enrica scopre di essere incinta di Cesare e abortisce clandestinamente. In questo periodo drammatico, Carlo non l'abbandona e le rimane vicino. Enrica decide poi di lasciare la casa e trova un lavoro come segretaria da Elena Bardengo; una donna molto ricca che oltre ad essere innamorata di Remo, (un ragazzo più giovane di lei) continua a inseguire Cesare con il quale Enrica ha un rapporto.

Dopo essersi sloggiato da parte del padrone di casa, il padre di Enrica cambia casa e viene visitato dalla figlia da un momento all'altro. Cesare decide di sposare Ninì e alla vigilia del matrimonio, Enrica va da lui e fanno l'amore per l'ultima volta. Dopo questo momento tragico, Enrica rifiuta la richiesta di matrimonio da parte di Carlo e decide di lasciare sia la Bardengo sia Cesare e Carlo. Alla fine, la protagonista spera di trovare, con il suo diploma, un lavoro soddisfacente e di ricominciare una nuova vita.

La storia si svolge a Roma degli anni Sessanta nell'asso di un anno rispettando l'ordine cronologico. Il romanzo è narrato in prima persona; cioè dalla protagonista Enrica. Il linguaggio usato è semplice, non ricercato e privo di tecnicismi, dialetti o parole straniere. Nel romanzo, oltre al discorso diretto, prevalgono anche vari monologhi interni di Enrica e vari *flashback* percorsi soprattutto dopo la morte della madre e nel momento dell'aborto dall'ostetrica. Il ritmo è abbastanza veloce mentre lo stile è colloquiale e disadorno.

Siccome fra Dacia Maraini e Alberto Moravia c'era un rapporto amoroso, si nota l'influenza di Moravia nell'opera: oltre alla mancanza di fantasia, esistono vari tratti connessi alla sessualità; perciò possiamo dire che questo romanzo è d'ispirazione moraviana. Inoltre i fatti sono accompagnati da sensazioni anziché sentimenti o stati d'animo, senza dimenticare il tema dell'incomunicabilità tipico della produzione moraviana.

2.2. Scelta dei personaggi e creazione di due mondi distanti (femminile e maschile)

La scelta dei personaggi non è del tutto anodina, Dacia Maraini cerca di mettere in evidenza la differenza fra due mondi completamente differenti (quello della delle donne e quello degli uomini) da un punto di vista femminista. Quello delle donne, è un mondo sofferente e pieno di difficoltà, invece quello dell'uomo è libero e pieno di opportunità. Dopo aver illustrato la trama del romanzo, elenchiamo ora i personaggi seguendo l'ordine di apparenza di ciascuno di essi facendone notare le caratteristiche principali allo scopo di evidenziare le differenze fra i due mondi creati dalla scrittrice.

- **Enrica Battini:** è la protagonista del romanzo. È una diciassettenne che vive insieme ai suoi genitori a Roma. Nell'arco di un anno affronta esperienze fondamentali e drammatiche che ne segneranno la maturazione.
- **Annibale Battini:** è il padre della protagonista. Lavora alle Assicurazioni, non guadagna molto ed è mantenuto, insieme alla figlia, da parte della moglie. È un'alcolista che non ama altro che costruire gabbie che non sono mai vendute.

- **Teresa Battini:** è la madre di Enrica. È fuggita a giovane età a Roma per studiare e lavorare. Grazie al suo lavoro alle poste, riesce a mantenere la famiglia. Muore di cancro al polmone.
- **Carlo:** è un personaggio positivo. Studia con Enrica. Ama Enrica e fa di tutto per conquistarla. La aiuta nei suoi momenti più tragici arrivando fino a chiederla in sposa ma lei rifiuta la sua richiesta di matrimonio.
- **Cesare:** è un ventottenne, universitario, benestante, viziato e molto arrogante. Ha poca voglia di lavorare. È il primo amore di Enrica; è lui, infatti, che l'ha iniziata alla sua prima esperienza sessuale all'età di quattordici anni. È un personaggio egoista e opportunistica che dopo aver avuto una relazione con un'anziana contessa (la Bardengo) e poi Enrica, decide di sposare Ninì solo perché è molto ricca.
- **Il padre di Cesare:** è un personaggio di cui non sappiamo il nome. È un pensionato vizioso che tenta di stuprare Enrica ma per fortuna non ci riesce.
- **Gabriella:** è una ragazza di cui non si sa molto a parte che ha i capelli rossi, studia con Enrica e che è innamorata di Carlo.
- **La vicina di casa:** è un personaggio di cui non sappiamo il nome. All'inizio prende cura della madre di Enrica durante la sua malattia e le ruba tutto dopo la sua morte.
- **Le Aiuti:** sono due insegnanti (madre e figlia) molto malinconiche e crudeli. Non s'interessano più all'insegnamento.
- **Giuglio Guido:** è un avvocato ricco che ama divertirsi con le ragazze. Gli piacciono solo il denaro e l'erotismo.
- **L'ostetrica:** è un personaggio di cui non si sa il nome. È quella che fa abortire Enrica. È descritta come "*ingorda come una volpe*" (p. 106). Lavora anche la notte per guadagnare qualche lira in più al mese per aiutare sua figlia.
- **Elena Bardengo:** è una contessa molto ricca, figlia di un commerciante di pellicce arricchito in pochi anni fra le due guerre. È introversa e alcolista. Suo marito è scappato in Svizzera con una ragazzina di sedici anni lasciandola sola e disperata. Si è innamorata prima di Cesare e poi di Remo; entrambi più giovani di lei.

- **Francesco:** lavora nella villa della Bardengo. È un vizioso al quale piacciono sia la signora Bardengo sia Enrica. Ha una relazione amorosa con una ragazza di ventidue anni di nome Pina che lavora anche lei nella stessa villa.
- **Remo:** è un diciottenne che sogna di diventare un attore famosissimo. È un personaggio molto vivace. Frequenta la Bardengo e viene appunto mantenuto da lei ma in realtà non l'ama. In una conversazione con Enrica, la Bardengo, parlando di lui, dice: *"Pensa che potrei essergli madre. E lo amo. E ogni cosa di lui mi è cara, perfino i suoi stupidi amici e la sua avida famiglia che fa finta di niente solo perché sa che io sono ricca."* (p. 103).

2.3. La rappresentazione tematica dell'universo femminile

Leggendo il romanzo notiamo che Dacia Maraini mette in evidenza il mondo delle donne (di quelle degli anni settanta) attraverso vari temi che possiamo classificare in tre categorie:

- Temi legati al corpo della donna.
- Temi legati alla psicologia della donna e alla sua confidenza.
- Temi legati alla condizione socioculturale della donna negli anni settanta.

A. Temi legati al corpo

➤ *Sesso e verginità*

La Maraini si è distaccata dall'opinione tradizionale secondo cui la ragazza deve rimanere vergine fino al matrimonio. Enrica ha, infatti, perso la sua verginità a solo quattordici anni. Tutti i personaggi hanno un atteggiamento non tradizionale nei confronti alla verginità e al sesso. Per mostrare che a differenza di Enrica, esistono altre ragazze che preferiscono preservare la verginità fino al matrimonio, la scrittrice ci dà l'esempio di Nini: *"Nini, la sua fidanzata, non era tipo da farsi toccare da lui prima del matrimonio."* (p. 20)

➤ *L'aborto*

La Maraini mette in rilievo il tema dell'aborto (tema ricorrente nelle sue opere). Negli anni in cui fu scritto il romanzo, l'aborto era proibito sia dallo Stato sia dalla Chiesa e fu considerato una porcheria. La protagonista del romanzo ricorre all'aborto clandestino.

Ci è dimostrato appunto quanto i giovani ignorano tante cose riguardanti l'aborto e ci viene evidenziata anche l'opinione maschilista che incolpa la donna in situazione di gravidanza o aborto. In una conversazione telefonica con Enrica, Cesare dice: "*E poi in fondo è colpa tua : se non ci pensa la donna, chi deve farlo per lei ?*" (p. 89) e ancora: "*Non voglio essere implicato in cose poco pulite.*" (p. 112)

B. Temi legati alla psicologia della donna e alla sua confidenza

➤ ***Indifferenza e inettitudine***

Fin dalle prime pagine del romanzo, la madre di Enrica appare stufa del lavoro che fa e non riesce a accettare di vivere con un marito spossato dalla miseria e dall'alcolismo. Anche il padre di Enrica dice alla figlia: "*Faccio cose che non servono a niente né a me né agli altri.*" (p. 85) si sente quindi inutile ed è proprio per questo che è sempre muto e malinconico. Infatti, con il passar degli anni, i genitori di Enrica diventano incapaci e deboli perché stanno vivendo una vita monotona, miserevole e soprattutto senza amore o brio.

La mancanza di forza appare anche con Cesare che si fa mantenere da una donna anziana perché non ce la fa a lavorare e decide poi di sposare una ragazza ricca solo per realizzare il sogno di diventare un ingegnere.

Oltre ai genitori e a Cesare, anche Enrica è sempre indifferente e debole e pur sapendo che non è più amata da Cesare, continua ad andare a letto con lui perché non ce la fa a prendere una decisione e non riesce a farsi rispettare perché è vista da lui come un oggetto sessuale. A generare negatività su di lei a scuola, sono le insegnanti Aiuti, che a loro volta sono disgustate e non gli piace il mestiere che fanno. Un altro personaggio: Remo che frequenta una donna anziana per condurre una vita agiata sfruttando i suoi soldi. La Bardengo, a sua volta, è priva di forza, disperata; si rinchioda in casa sua e frequenta i giovani, gli dà i soldi per non sentire più la mancanza del marito.

➤ ***Adolescenza e ricerca della propria identità***

La Maraini parla dell'adolescenza che è una fase molto complessa, mettendo al centro un'adolescente che affronta da sola situazioni difficili: tali la povertà, la perdita della madre, l'amore non

corrisposto ecc. È alla ricerca della propria identità e per trovarla decide di lasciare gli uomini e cercare un lavoro per mantenersi.

➤ ***L'incomunicabilità***

Quasi tutti i personaggi del romanzo stanno in uno stato d'indifferenza e depressione e non riescono a comunicare con l'altro. Enrica per esempio, non comunica con suo padre perché egli sta sempre solo a costruire le gabbie. Ella non riesce neache ad esprimersi con la madre o con Cesare.

C. Temi legati alla condizione socioculturale della donna negli anni settanta

➤ ***La condizione femminile negli anni Settanta***

In quel periodo, la donna si sposa e si limita a rimanere a casa. Invece, la Maraini vuol dare un'idea di come la donna in quegli anni ha sofferto a causa di precedenti ideali. Il personaggio "Teresa" ci evidenzia quanto è difficile per una donna decidere di lasciare la casa dei genitori e cercare di vivere lontano. Oltre allo studio e al lavoro, la donna non può uscire da sola la sera perché si crede che sia una mondana.

Infatti, l'avvocato Giuglio Guido, quando vede Enrica da sola per strada, crede che sia una prostituta. La scrittrice ci dà esempi di uomini, che a differenza delle donne, fanno tutto quello che vogliono: tipo il marito della Bardengo che è fuggito in Svizzera con una ragazza di sedici anni lasciando la moglie sola e disperata. Senza dimenticare che lo stesso Giuglio Guido, di cui abbiamo già parlato, anch'egli ama divertirsi con le minorenni.

➤ ***Il matrimonio***

Il matrimonio viene considerato come alternativa per uscire dalla miseria. La società dà molta importanza al matrimonio, tipo il cugino della madre di Enrica, in una conversazione con la protagonista, dice: "*-Ma devi sposare qualcuno che possa mantenerti. Un matrimonio fra i poveri è destinato ad andare male. La miseria logora tutto. – Sì – Hai qualcuno in vista? – No – Peccato!*" (p. 63). Pur essendo considerato l'unico scopo di vita per molte ragazze di quell'epoca, la Maraini ci dà l'esempio di Enrica che rifiuta di sposarsi con Carlo e alla fine lascia tutti gli uomini: "*-Mi vorresti sposare? Lo guardai*

era diventato pallido [...] – Ma io non ho voglia. – Perché? – Perché non mi va.” (p. 163)

➤ **Lo studio**

Al tema del matrimonio si contrappone quello dello studio. A differenza del matrimonio, lo studio consente alla donna di essere completamente libera, di trovare un lavoro e così riesce a realizzare se stessa e inserirsi nella società. La Maraini ci dà l’esempio della madre di Enrica ‘Teresa Battini’ che è fuggita dal paese in cui viveva, ed è andata a Roma per studiare e lavorare ed è proprio per questo che viene malvista da tutti quelli che vivono in campagna. Dopo una conversazione con il cugino della madre, Enrica ha questa riflessione: “La mamma era venuta a vivere a Roma da sola e aveva studiato. [...] La mamma parlava di loro con disprezzo. Loro avevano odiato lei per le sue ambizioni e lei li aveva odiati per il loro attaccamento alla terra.” (p. 63). Anche Enrica, che pur non volendo continuare a studiare dopo aver preso il diploma, ambisce di far carriera e realizzare se stessa.

3. La costruzione dell’identità di Enrica

La protagonista è Enrica, una diciassettenne, che si trova in piena età adolescenziale e che nell’arco di quasi un anno, fronteggia varie esperienze drammatiche che ne segneranno la maturazione. In questa parte proveremo a parlare della costruzione della sua identità basandoci sugli eventi descritti nel romanzo. Prima di tutto, spigheremo i fattori che hanno influenzato il processo di costruzione dell’identità di Enrica. Dopodiché, parliamo del corpo di Enrica e la costruzione della sua femminilità. Alla fine, spiegheremo come riesce a conquistare la sua identità e a consolidare la sua personalità.

3.1. I fattori d’influenza sulla sua identità

All’inizio, Enrica appare come un personaggio freddo e poco espressivo. A generare negatività sulla sua vita e soprattutto sulla sua identità, infatti: la famiglia, la scuola e la società.

– **La famiglia e il problema dell’incomunicabilità**

L’adolescenza è sicuramente un periodo delicato in cui l’adolescente ha bisogno del sostegno della famiglia e della comunicazione con i propri

genitori. La famiglia ha un ruolo decisivo perché può trasmettere alla figlia valori che le serviranno per vivere, nel futuro, una vita serena, equilibrata e piena di soddisfazioni. Pur non essendo del tipo “tradizionale”, i genitori di Enrica non sono riusciti a trasmetterle affetto o a condividere con lei gioie o dolori attraverso il dialogo e la comunicazione. In realtà, Enrica li vede solo di sera durante la cena.

Vivendo con un padre, come l’abbiamo già descritto passivo, indifeso, la figlia è diventata anche lei sempre cupa e triste. Sembra che, per lei, l’arma migliore sia l’indifferenza. Enrica soffre dell’incomunicabilità con il padre. A tale proposito, leggiamo: *“Parlava a se stesso piu’ che a me. Se io gli avessi risposto, si sarebbe annoiato e mi avrebbe fatto cenno di tacere.”* (p. 29). In quest’età delicata, per Enrica, è veramente difficile non avere al suo fianco suo padre e non sentire l’affetto paterno. Oltre al padre, anche sua madre, prima di morire, appare sempre stanca e di malumore. Quando comunica con Enrica, le chiede solo notizie sia di Cesare, sia degli amici o qualche volta, le consiglia di studiare. Lavorando, non è riuscita a dedicare a Enrica tutto il suo amore e tempo. Tra Enrica e sua madre non c’è quel rapporto che tante figlie hanno con le loro mamme. La madre non è del tipo “tradizionale” e ha un atteggiamento moderno nei confronti delle storie d’amore di Enrica ma, pensa che il matrimonio sia l’unica cosa che permette alla figlia di vivere meglio. In una discussione con Enrica, mentre parlano di Cesare, dice: *“Devi essere furba. Renderti desiderabile. Soprattutto non concedergli niente. Hai capito?”* (p. 13) e aggiunge: *“Dico che devono avere una bella posizione quei Rapetto⁴. Non mi hai mai detto com’è la casa. Quante stanze ci sono?”* (p.13)

Alla madre piace Cesare perché è facoltoso e perfino consiglia alla figlia di frequentare degli amici ricchi. In una discussione con Enrica dice: *“- Sempre amici che non valgono niente, -commentò aspra. -Una ragazza come te deve pensare al matrimonio. Deve rendersi preziosa ; scegliere con cura le amicizie. È inutile frequentare gente che non può servirsi a niente. Che fa Cesare? Perché non telefona?”* (p. 38). Durante la malattia della madre, Enrica nota l’indifferenza del padre che non fa nulla per aiutarla, sta sempre costruendo le sue gabbie e perciò la figlia si occupa di tutti i lavori domestici da sola. Enrica, infatti, è cresciuta

⁴ I Rapetto sono la famiglia di Cesare di cui Enrica è innamorata.

vivendo con un padre debole e vittima dell'alcolismo e della povertà, il che l'ha fatta diventare indifferente e passiva.

– **La scuola e l'importanza degli studi**

Oltre alla famiglia, la scuola non può essere sottovalutata perché è un contesto molto importante in cui Enrica ha iniziato a riconoscersi e sentirsi riconosciuta dagli altri. Da quando ha cominciato a studiare, Enrica si sta rendendo conto che attorno a lei ci sono vari giovani che non hanno provato ciò che lei ha vissuto. Per Enrica, è molto importante avere il diploma perché è l'unica cosa che le consentirà di trovare un lavoro e di essere finanziariamente indipendente. Avendo, però, il maggior tempo di contatto con la Signora Aiuti, non è del tutto positivo perché è un'insegnante molto particolare; sempre pessimista e si annoia a dare lezione. Parlando di lei, Enrica dice: *"Pareva che non le importasse niente né di noi né della computisteria. Aveva l'aria di volere solo dormire."* (p.34). In realtà, invece di insegnare vorrebbe farsi raccontare da ciascuno degli studenti la sua storia: *"Che fa tuo padre ? – chiese a Gabriella. Lei alzò gli occhi stupiti e prese a succhiare l'astuccio della penna. -E ricco ? – innalzò l'Aiuti madre, chinandosi fino a sfiorarle i capelli con la bocca. Gabriella scosse la testa. L'Aiuti fece una smorfia, come per dire che era un peccato, con quei bei capelli, essere povera."* (p. 35)

A scuola, Enrica non è riuscita a crearsi una cerchia di amicizie. Le uniche persone con cui parla sono: Gabriella, con la quale parla soltanto di cose che riguardano gli studi o Carlo. La scuola diventa un luogo soffocante per Enrica perché non si sente più a suo agio. Fin dall'inizio del romanzo, si nota che Enrica soffre della mancanza di soldi, oltre all'insegnante che le fa quest'osservazione: *"Hai sempre le scarpe tutte bagnate e sporche di fango, -disse venendomi vicina."* (p. 35), pure Cesare le dice quasi la stessa cosa: *"Quando vieni da me dovrete metterti qualcosa di meglio. Non mi va di vederti sempre la stessa maglia sporca. – Il vestito blu, vuoi dire ? – Quello o un altro. Sembri una stracciona. Guardati"* (p. 10). Enrica percepisce le valutazioni espresse dall'Aiuti e così nascono in lei delle autovalutazioni corrispettive. Parlando di sua madre, dice: *"Quando decideva che un vestito era diventato troppo stretto per lei o troppo vecchio, lo scuciva tutto e lo ricuciva sulla mia misura. Poi me l'offriva come se l'avesse appena*

comprato. Io finivo per appenderli nell'armadio, uno accanto all'altro e non li mettevo mai. Del resto lei non se ne accorgeva." (p. 40)

Enrica è stufo del fatto di far parte del ceto operaio. Sente sempre la mancanza di soldi ed è proprio perché che è sempre triste e tende ad avvilitarsi: *"C'era un buco sotto la scarpa da cui entrava l'acqua. Sentii un brivido di freddo per la schiena [...] Passammo dalla vetrina del negozio di scarpe dove mi fermavo sempre all'uscita dalle lezioni. Le scarpe sembravano più belle, dietro il cristallo brillante. Mi fermai anche questa volta affascinata."* (pp. 15-16). Dopo aver sentito più volte la stessa osservazione, Enrica ruba i soldi della madre, a sua insaputa, solo per accontentare l'uomo che ama.

Non avendo un lavoro in mano, l'unica soluzione per uscire da questa situazione terribile è lo studio e avere il diploma. A sollecitare Enrica a studiare bene è la madre che è stata una donna molto ambiziosa. La madre aveva lasciato, a giovane età, il paese in cui viveva, per studiare e lavorare a Roma. Parlando con Enrica, dice: *"-Hai studiato? - domandò alla fine dopo un lungo silenzio. - No. - Vorrei sapere come farai a prendere il diploma se non studi mai. - Io non risposi. Lei andò a prendere i miei libri e me li aprì sul tavolo. - Studia, - insistette spingendomi verso la sedia."* (p. 14). La madre è cosciente dell'importanza dello studio e del lavoro. Vorrebbe che la figlia sia finanziariamente autonoma perché è lei che mantiene la famiglia grazie al suo lavoro alle poste. Il padre di Enrica lavora alle Assicurazioni e non riesce a sostenere la famiglia perché guadagna poco della moglie.

- Il ruolo della società

Visto che appartenere ad una realtà e ad una comunità consolida il senso di identità, la società gioca un ruolo molto importante nella costruzione dell'identità di Enrica. L'episodio che ci fa capire quanto veniva trattata male la donna, negli anni Settanta, è quello in cui Enrica, essendo da sola per strada la notte si è scambiata per una prostituta: *"Un uomo mi passò accanto, si fermò e mi venne dietro. - Hai bisogno di soldi? - mi chiese. Aveva la voce dolce, femminile."* (p. 51). C'è anche l'incontro con l'avvocato Giulio Guido: *"Attraversavo un piazzale immense e deserto quando una macchina frenò al mio fianco e una mano aprì lo sportello dall'interno. - Entra, - disse una voce maschile."* (p. 74).

Dopo aver fatto all'amore con lei e averla accompagnata fino a casa sua, la paga come se fosse una mondana: *"-Ti si rivede? - chiese. Trasse di*

tasca il portafogli e mi infilò nella mano un foglio da diecimila.” (p. 80). Quasi a tutti gli uomini descritti nel romanzo (il padre di Cesare, l’avvocato Giulio Guido, il marito della Bardengo, Francesco che lavora dalla Bardengo) piacciono le ragazzine e non hanno nessun rispetto per la donna. Oltre all’avvocato Giulio Guido, di cui abbiamo parlato, anche il padre di Cesare è un personaggio molto negativo, che tenta di stuprare Enrica ma non ci riesce. Tutto questo influisce sulla costruzione dell’identità di Enrica.

3.2. *Femminilità: Il corpo di Enrica fra violenza, sfruttamento e conflitto/identificazione con la figura materna*

All’inizio, Enrica porta avanti una relazione con Cesare che è in sostanza il primo uomo con cui ha fatto all’amore, ma si tratta di un rapporto puramente sessuale. Al pari di tutte le donne, anche per Enrica, la prima esperienza sessuale conta molto. In realtà, la sua esperienza è invece stata quasi una violenza; Cesare non si è neanche chiesto se lo volesse o se le piacesse. Ha preso ciò che voleva trascurando le sue lacrime: *“Improvvisamente, in una piccola radura, mi gettò in terra. Mi sfilò il costume bagnato e pesante di sabbia e mi fu sopra. Era il primo uomo e non provai quasi piacere. Mi abbandonavo a lui e piangevo senza rendermene conto. Cesare leccava le mie lacrime e mi abbracciava forte, era violento.” (p. 97).* Enrica gestisce la sua sessualità con indifferenza; si dà facilmente, anche se non ha voglia. È, infatti, diventata un oggetto sessuale nelle mani di Cesare, il quale dopo ogni rapporto, la caccia e anche quando la bacia, lo fa in fretta e senza tenerezza perché in realtà la desidera solo per fare sesso e non la ama veramente. A tale riguardo, leggiamo: *“Gli appoggiai la testa sulla spalla e mi lasciai spogliare dalle sue mani impazienti. Ero infreddolita. Non provavo più alcun desiderio. Anche lui sembrava deluso e quando si fu sfogato si allontanò da me voltandomi la schiena.” (p. 86)*

Enrica ama Cesare senza sapere il perché. Non le piace nemmeno il nome “Cesare” ma dice che si era ormai abituata. Accetta perfino di essere usata da lui come oggetto sessuale e continua a pensare a lui e scrive il suo nome sui vetri appannati del bagno pur sapendo che lui è fidanzato

con un'altra ragazza di nome Nini. Il che potrebbe dipendere dal suo desiderio di essere solo amata, di provare l'amore, anche se si tratta di un amore non corrisposto. Potrebbe dipendere anche dal fatto che non ha qualcuno su cui contare o con cui parlare, tanto a casa tutto è destabilizzato e perciò non ha nessuno con cui condividere le sue gioie e i suoi dolori. Enrica sa che Cesare se ne freggi di lei e che la cosa che gli interessa sia il sesso perché ogni volta che fanno l'amore, le dice: "*-E adesso meglio che te ne vai. Devo studiare.*" (p.88). Oltre a questo, fa quest'osservazione: "*Quando fui pronta mi accompagnò alla porta e aspettò che scendessi i primi gradini per richiudermela alle spalle. Scendevo quella scala di marmo levigato, come tante altre volte, con lo stesso senso di delusione di sempre.*"(p. 88). Enrica soffre della mancanza di una persona al suo fianco. Sembra quasi che il sesso sia l'unico modo che lei conosce per comunicare. A casa, come abbiamo già detto, non comunica con i suoi genitori; anche loro sono stufi della loro vita perché il loro rapporto è ormai senza brio.

I rapporti sessuali diventano per Enrica una forma di comunicazione e anche un mezzo di guadagno. Parlando di due uomini; Guido e un altro sconosciuto incontrato per strada, Enrica usa due aggettivi per descrivere le loro voci. Per quanto riguarda il primo dice che aveva una voce "*femminile*" e non è a caso che è andata con il secondo che aveva una voce "*maschile*". Dopo il rapporto sessuale, l'uomo le dà dei soldi; in questa scena Enrica non appare più triste o imbarazzata: Dice: "*Sgualcii il foglio, stupita e nervosa, fra le dita. Erano i primi soldi che guadagnavo.*" (p. 80). Da quest'osservazione, si nota che Enrica, dopo essere usata come oggetto sessuale, accetta il fatto di essere trattata al pari di una prostituta.

Le esperienze sessuali avute sia con Cesare sia con Guido assomigliano allo stupro ed Enrica le vive con indifferenza e in un modo deludente. Dopo aver fatto l'amore con Cesare, dice: "*Sentivo contro le mie caviglie i suoi piedi freddi. Mi strinse fino a farmi soffocare. Finì subito e si buttò dall'altra parte a dormire. Io mi misi a guardare il soffitto che sembrava un ricamo.*" (p. 11). Anche con Carlo è uguale: "*Passato il calore della corsa anch'io mi sentivo infreddolita e delusa. Non avevo voglia di toccarlo. [...] Improvvisamente mi fu sopra e prese a trafficare tra il suo cappotto e il mio. [...] Facemmo all'amore con furia, ingoffati dai*

cappotti e dai vestiti. Alla fine Carlo scivolò al mio fianco con un sospiro di soddisfazione." (p. 23).

Con lo svolgersi degli avvenimenti, Enrica cambia e cresce e si riscatta da ogni negatività. La sua adolescenza è sicuramente difficile e complicata. Oltre a tutto quello che abbiamo finora detto, è idoneo ricordare la morte di sua madre perché è un evento tragico e cruciale nella vita di Enrica. Infatti, si nota una grande differenza in Enrica prima e dopo la morte di sua madre. Prima, Enrica vede sua madre come una donna brutta: "*Cercai di non guardarla mentre si sfilava il busto e cercava la vestaglia nell'armadio. Mi faceva pensare che un giorno sarei diventata come lei, grassa, con la carne flaccida e piena di rughe.*" (p. 13) o ancora: "*Ripensai alla mamma e a me stessa che, da vecchia, sarei diventata come lei, così stanca, sporca e indifferente a tutto.*" (p. 90). Oltre a non voler più diventare come lei, Enrica crede che sua madre sia gelosa del suo corpo giovane perché è potente e generatore. A tale proposito, Enrica aggiunge: "*Si affacciò sulla vasca e sbirciò il mio corpo insaponato con occhi invidiosi.*" (p. 40).

Dopo la morte della madre, Enrica inizia a vedere la mamma in ottica diversa: "*Cercai di immaginare quel corpo di bambina grassa. Doveva avere i capelli castani, una volta, di un bel colore bruciato.*" (p. 61). In una conversazione con il cugino della madre, Enrica scopre di non sapere nulla di lei. In realtà, Teresa è una donna ambiziosa ma è la miseria a farla diventare così indifferente. Da quel giorno, Enrica vede sua madre dovunque vada e canta perfino le sue canzoni preferite. Ad un certo punto, Enrica scopre di assomigliare ai suoi genitori. Dopo la morte di Teresa, il padre diventa più debole della figlia e in questa situazione difficile, ciascuno ha bisogno dell'altro e capisce lo stato del dolore presente nella vita del padre. Enrica decide quindi di occupare il posto di sua madre facendo la casalinga. In una conversazione con suo padre, Enrica dice: "*Per la prima volta scoprii che ci assomigliavamo; avevamo lo stesso taglio degli occhi e il naso con la punta quadrata.*" (p. 84). Parlando poi della madre, dopo aver scoperto di essere incinta, dice: "*Andai nel bagno per inumidirmi il viso che scottava e nello specchio vidi la mamma con due ditate nere sotto gli occhi e il corpo stanco e gonfio che traspariva sotto la vestaglia dal collo unto. Ero come lei. Facevo gli stessi gesti.*" (pp. 118-119)

Il periodo in cui Enrica sente il bisogno di avere sua madre al suo fianco è durante la gravidanza. Prova, infatti, ad averla vicina indossando i suoi abiti: *“Mi infilai le pantofole grigie che erano state della mamma e mi scaldai il caffè. Era bello avere qualcosa dentro di sé che un giorno sarebbe diventato grande. Era bello essere incinta.”* (p. 91). Il fatto di essere incinta meraviglia Enrica, anche se ha tentato di abortire bevendo un bicchiere di sale inglese e facendo un bagno caldo. Le piace il fatto di avere dentro di sé un bambino. Anche quando prova ad abortire, pensa sempre a sua madre: *“Ripensai alla mamma che per anni aveva atteso invano un figlio. E quando finalmente si era abituata a farne a meno, ero nata io. Forse aveva tentato anche lei di abortire, chissà.”* (p. 91). Dall’ostetrica, Enrica parla dell’esperienza dell’aborto dicendo: *“Mi sentii frugare dai lunghi ferri. Da principio non provavo dolore. La pillola mi aveva dato un senso di sonnolenza. Poi, improvvisamente, quando il ferro prese a raschiare in profondità, con piccoli colpi precisi, il dolore si fece acuto e mi attraversò come una scossa elettrica facendomi battere i denti. Tutto si lacerava in me. Gridai.”* (pp. 114-115). Da questa citazione, si capisce quanto è stato doloroso l’intervento e il fatto di non avere Cesare vicino a lei in questa situazione. Ma lui non vuole essere implicato in « cose poco pulite » e la lascia quindi sola ad affrontare quest’esperienza difficile.

3.3. *La conquista della propria identità*

Fin dalle prime pagine del romanzo, notiamo che a Enrica non piace la casa dei suoi genitori, vorrebbe andarsene e spera che un giorno riesca a vivere meglio di sua madre: *“Mentre accendeva il gas, strinse le labbra aride, da vecchia e mi parve di vedere me al suo posto, con un uomo seduto al posto di papà e una cucina identica a questa, con gli stessi odori e gli stessi gesti. Ne provai sgomento.”* (p.39). Dopo aver affrontato, con coraggio, il tentativo di stupro da parte del padre di Cesare, vissuto la morte della madre e l’esperienza dell’aborto, Enrica decide di abbandonare ogni negatività e intende che per ritrovare dignità e rispetto di sé, deve liberarsi dagli uomini che la facevano soffrire: non solo da Cesare e Guido ma anche da Carlo.

Dopo aver vissuto con freddezza il rapporto con Cesare e l’altro con Guido, Enrica subisce con la medesima indifferenza anche le premure di

Carlo che lotta con le unghie e con i denti per conquistarla. In una conversazione con lui, sembra che sia il primo momento in cui prende una decisione rinunciando alla maternità che è una cosa cara a tutte le femmine: *"-Vorrei un figlio da te, -mi disse improvvisamente, abbassando la testa. – Ma io non lo voglio né da te né da nessun altro, -repliai."* (p. 99). Ora, non vuole più essere dipendente da un uomo o essere sfruttata come oggetto sessuale: impara quindi a rifiutarsi davanti all'alterigia maschile. È coinvolta dal rapporto avuto con il cinico Cesare che l'ha portata alla negazione e al disprezzo di se stessa. Prima del matrimonio di Cesare e Ninì, in una conversazione con lui, dice: *"-Sai che ho pensato ? Che forse, quando sarò tornato dal viaggio di nozze e quando ci saremo sistemati nella nuova casa, se avrò un pò di tempo, potremo vederci ancora. In fondo mi secca rinunciare del tutto a te. – No. – Perché no? – Perché sono stufo di questa vita. Dopo che ti sei sposato, per me deve cominciare un nuovo periodo"* (pp. 187-188). Enrica riesce a maturare una nuova coscienza di sé. Si rende conto che per realizzarsi, bisogna che lei sia autonoma. Una volta arrivata al culmine dell'exasperazione, decide di lasciare anche la casa della Bardengo dicendo: *"E una vita idiota, senza senso, -mi dissi. – Dovrò cercarmi un lavoro e una vita diversa, fuori di qui."* (p. 172)

Enrica decide così di andare a vivere per conto suo allo scopo di togliere di dosso la malinconia e la monotonia di cui è da sempre stata vittima. Il romanzo finisce con una speranza di Enrica. Infatti, la protagonista spera di trovare un lavoro soddisfacente che le consentirà di vivere meglio e iniziare una nuova vita. Alla fine dice: *"L'estate è vicina pensai e presto comincerà per me una nuova vita. Ma intanto devo rassegnarmi a tornare alla villa. E il giorno dopo mi sarei alzata all'alba per andare a cercare un impiego."* (p. 195)

Alla fine, Enrica si libera dagli uomini incapaci di comprenderla e amarla per vivere un'altra vita che pur essendo piena di solitudine, è ricca di speranze perché è coscientemente desiderata dopo una serie di delusioni e amarezze.

Conclusioni

Alla fine possiamo dire che nel Novecento assistiamo a una vera e propria fioritura della letteratura femminile. Nella seconda metà del secolo, le donne diventano più consapevoli della loro esistenza e della propria identità grazie al femminismo e alla critica letteraria a firma femminile. Nonostante tutto ciò, le scrittrici costituiscono una minoranza e non tutte sono menzionate nel canone della letteratura italiana.

Dacia Maraini è una delle scrittrici italiane molto famose che sono riuscite a farsi conoscere con i loro scritti. È una scrittrice femminista e molto attenta alla questione femminile. In “L’età del malessere” riesce a dare voce al personaggio femminile trattando vari temi legati all’identità e al corpo della donna. Nel romanzo, notiamo che Dacia Maraini mette in rilievo il mondo femminile sia attraverso la scelta dei personaggi (per creare due mondi completamente diversi) sia attraverso la scelta dei temi legati alla donna e alla sua interiorità.

La costruzione dell’identità di Enrica è influenzata da vari fattori: tali la famiglia, la scuola, la società, la morte della madre, l’amore non corrisposto e l’esperienza dell’aborto. Ciò che caratterizza Enrica è la sua volontà di riscattarsi da ogni negatività e dipendenza e alla fine riesce a svegliarsi dalla sua sonnolenta passività e indifferenza. Tutto questo è descritto con uno stile tutto femminista da parte della Maraini, la quale usando la sua “scrittura dei sensi” e la sua sensibilità femminile è riuscita a svelare tante cose riguardanti alla femminilità e all’interiorità della donna.

Bibliografia

Corpus di base

- Maraini, D. 2014. *L’età del malessere*. Torino: Einaudi.

Riferimenti bibliografici

- Barrett, M., (a cura di), Woolf, V. 1995. *Le donne e la scrittura*. Milano: La Tartaruga Edizioni.
- Casadei, A. 2005. *Il Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Fortini, L. 2010. “Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia”. *Italian Studies*, Vol. 65 No. 2. Università degli studi Roma Tre. pp.178-191. www.itvtv.it/corsi.../ITS_03_FORTINI%202010.pdf

- Guadagnin, L., & Pasquon, V., (a cura di). 1989. Parola mater-materia. Per una poetica nella differenza sessuale. Venezia: Arsenale.
- Kristeva, J. 1978. Introduzione a E. Rasy, la lingua della nutrice. Roma: Edizioni delle donne.
- Luti, G. 1983. "Introduzione a *La donna nella letteratura italiana del '900*". Empoli: rivista di vita cittadina. N. 1.
- Maraini, D. 1996. Un clandestino a bordo. Milano: Mondadori.
- Marinelli, G., & Maraini, D. 1998. Dizionario quotidiano: da amare a zozzo, 229 voci raccolte da Gioconda. Milano: Bompiani.
- Rasy, E. 2000. Le donne e la letteratura. Roma: Editori Riuniti.
- Sciavaliere, S.F. Marzo 2012. "Donne e letteratura italiana. Scrittrici che hanno dato voce al mondo femminile.". Ripensandoci. N.3. http://www.ripensandoci.com/index.php?option=com_content&view=article&id=795:donna-letterature-scrittrici-italiane-novecento-sibilla-aleramo-una-donna-anna-banti-artemisia-gentileschi-dacia-maraini-donna-in-guerra-la-lunga-vita-di-marianna-ucra-associazione-ripensandoci-itinerario-rosa-lecce&catid=1;pensiero-e-azione-politica-delle-donne&Itemid=58
- Sharon, W. 1995. Italian Women's Writing: 1860-1994. London: Athlone.
- Simonelli, L. 2006. Un romanzo nel cestino-vizi, vezzi e virtù degli scrittori italiani da leggere o da buttare. Milano: Simonelli Editore.
- Zancan, M. 1998. Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana. Torino: Einaudi.
- Zangrandi, S. 2011. Cose dell'altro mondo. Percorsi nella letteratura fantastica italiana del Novecento. Bologna: Archetipo Libri.